



Città di Chioggia



CHIOGGIA

Città del colore

a cura di Gianni Scarpa e Sergio Ravagnan

Città di Chioggia

CHIOGGIA

Città del colore

a cura di Gianni Scarpa e Sergio Ravagnan

Presentazione

In questi ultimi anni abbiamo assistito ad una interessante fioritura di proposte editoriali sulla città di Chioggia. Sono usciti nuovi testi centrati sulle tematiche più svariate ed anche ristampe in edizioni anastatiche di antichi introvabili volumi.

Un settore, questo della Cultura, che la presente Amministrazione ha coltivato con particolare attenzione e che ha sostenuto sempre in forma diretta, convinta che solo attraverso una crescita culturale complessiva si possano e si debbano affrontare le sfide del futuro.

È perciò con orgoglio e con soddisfazione che diamo il benvenuto a questo nuovo volume da noi stessi sollecitato in quanto mancava, nel pur vivace panorama editoriale locale, una pubblicazione che proponesse il nostro ambiente così com'è oggi, con i suoi colori, con il suo fascino, con le sue attrattive.

Un'opera realizzata con caratteristiche avvincenti e moderne, da utilizzare come biglietto da visita, come libro di rappresentanza da offrire a quanti visitano la nostra città o da proporre a quanti potrebbero trovare stimoli per visitarla.

Un'opera in grado di far conoscere le peculiarità del nostro paesaggio, come solo l'occhio attento di fotografi e artisti sa far esaltare.

E bene hanno fatto i curatori a scegliere questo tema e a lanciare anche questo titolo - CHIOGGIA Città del colore - perché è indubbio che una componente del fascino della nostra città è racchiusa anche nella peculiarità del suo cromatismo. Non a caso proprio questo aspetto (non solo esteriore d'ambiente, ma anche di vita della sua gente), ha un tempo attirato e continua ancor oggi ad attirare viaggiatori, pittori e fotografi.

Sono convinto che sarà un libro utile e interessante, sia perché sa presentare in termini positivi una situazione di cui la città deve andare fiera, ma anche perché contiene altri obiettivi non esplicitamente espressi. Innanzitutto quello di far amare, in modo sempre più cosciente e civile, la città ai propri abitanti. Lo fa, anche proponendo la conoscenza di quadri incantevoli sulla nostra comunità, poco conosciuti dai più, nonostante siano ormai parte integrante della storia dell'arte dell'Ottocento-Novecento.

Ma c'è un altro obiettivo ancor più evidente: rilanciare e diffondere in termini sempre più efficaci l'idea della salvaguardia di quel patrimonio unico che sono le "tegnùe" che questa Amministrazione si è impegnata a far riconoscere come un parco sottomarino.

Un grazie di cuore, quindi, a tutti coloro che hanno contribuito a questa pubblicazione che incrementa la nostra coscienza civile e il nostro patrimonio culturale.

*Fortunato Guarnieri
Sindaco di Chioggia*

Premessa

Chioggia è una città "fotogenica". Straordinariamente fotogenica. Non le serve il cerone o il belletto per mettere in mostra tutta la sua bellezza. Una bellezza naturale che risalta anche negli abiti umili e semplici della vita di tutti i giorni.

Appare ai nostri occhi come un singolare e pittoresco microcosmo, raccolto in se stesso, ma capace di un'infinita varietà di sfaccettature, sempre inedite. Quasi un variopinto caleidoscopio che continua a sorprenderci nelle sue multiformi variazioni cromatiche, secondo il mutare della luce del giorno e delle stagioni.

Un intreccio di forme e colori, che si compongono e sovrappongono in una alternanza di terra e acqua, di ombre opache e lucidi riflessi.

Case e tetti, camini e altane, ponti e barche, piazze e corti, portici e rive costituiscono un unicum suggestivo, che assomiglia tanto ad una accurata scenografia di teatro.

Dove domina una luce particolare di una tonalità intensa, capace di imprimere trasparenze cristalline, mutevoli e instabili.

Una luce che sa stemperarsi sotto l'arco di un ponte, nell'angolo di una calle o sotto un portico. Che rende l'azzurro intenso nel mare, tenue nella laguna in tutta la sua gamma di variazioni tonali, fino a diventare specchio verdigno nei canali.

Il colore di Chioggia è legato alla terra e alle cose, che sembrano trasudare policromie. E sa accendersi, scomporsi, dissolversi in sempre nuovi accordi di una varietà incomparabile.

Ma è legato anche alla sua gente, spontanea, vivace e vitale che si muove in perfetta sintonia con l'ambiente, lo rende più vero. E completa così la tavolozza in modo da non porre alcun confine alla fantasia e alla poesia.

Non a caso, a cavallo tra Ottocento e Novecento, schiere d'artisti provenienti d'ogni parte del mondo approdarono qui, facendone ad un tempo soggetto e ambiente di una pittura nuova, ispirata alla luce e al colore.

Non a caso ancora adesso continua ad essere luogo privilegiato per il clic dei fotografi. E anche questo lavoro intende offrirne un piccolo saggio.

Questa proposta vuole essere un viaggio nei colori del nostro ambiente. Un itinerario insolito, curioso nella ricerca ed attento a scoprire non tanto i monumenti o i luoghi storici, quanto piuttosto le atmosfere in cui sono avvolti. E sono atmosfere di acque e di cieli, di case e di terre, particolarmente mutevoli.

Un itinerario che si dipana lungo quattro tappe:

- nel mondo sommerso delle "tegnùe": un habitat strano, sconosciuto, avvolto fino a pochi anni fa nel mito delle origini della città, luogo misterioso di reperti, parte integrante dell'immaginario collettivo della nostra gente; un ambiente che pochi hanno avuto finora la possibilità di visitare direttamente e che pochi l'avranno anche nel futuro e che pertanto è possibile conoscere solo attraverso le immagini fotografiche o le riprese filmate;

- nel mondo delle acque che qui trovano il loro regno: sono acque di mare, di laguna, di fiumi, di canali, entità sempre mutevoli che da secoli l'intervento dell'uomo ha tentato di frenare ed incanalare e che lasciano la città con atmosfere magiche ed irreali;
- nel mondo della terra, di una terra nata e strappata alle acque: un territorio che si mostra solido e pacato tanto quanto è fragile e nervoso, che non ha mai colori freddi, ma che sembra rifrangere con la luce piena o radente quelle tonalità delle sabbie dei monti, dei frammenti di conchiglia, dei gusci di molluschi che sono una componente essenziale della sua formazione;
- nel mondo delle tele dipinte dagli artisti dell'Ottocento e del Novecento, che scoprono con meraviglia questi luoghi e queste atmosfere, e che si affannano a riprodurli in una ricerca inesauribile ed imprevedibile.



Colori sommersi

Le Tegnùe

I fondali sottomarini davanti Chioggia non sono costituiti solo da semplici e monotone distese di sedimenti, bensì presentano interessanti affioramenti rocciosi sparsi in una vasta area a profondità comprese tra 10 e 40 metri. Questi fondali erano noti fin dai secoli scorsi ai pescatori che li apprezzavano per la ricchezza di pesce e allo stesso tempo li temevano per il pericolo di impigliare le reti, come denota il nome attribuitogli di "tegnùe". Questi fondi duri, simili ad oasi nel deserto, ospitano ancora oggi una ricca flora e fauna offrendo ai subacquei panorami multicolori e l'occasione di incontri sorprendenti ed affascinanti con diversi organismi marini. Ma come si sono formate queste rocce? Non è facile dare una risposta semplice a questa domanda perché sono diversi i processi geologici e biologici che, caso per caso, hanno contribuito alla formazione di queste rocce. Le più antiche sembrano risalire a circa quattro mila anni fa, quando il livello del mare era più basso e dove ora si trovano molti affioramenti allora vi erano antiche rive e spiagge. Nei secoli successivi e fino ai nostri giorni la diffusa risalita di gas metano dal sottosuolo ha favorito la precipitazione dei carbonati, dando luogo alla cementazione delle diverse particelle di detrito e sabbia, formando così i primi strati rocciosi. Questo processo è tutt'ora in corso soprattutto in alcune aree. Su questi fondi consolidati si sono poi insediati numerosi organismi sia vegetali che animali, molti dei quali sono in grado di formare croste, scheletri e gusci calcarei. Accrescendosi gli uni sugli altri, giorno dopo giorno, questi organismi "biocostruttori" hanno portato alla formazione di concrezionamenti spessi anche alcuni metri. Il ruolo più importante è svolto da alcune alghe rosse chiamate "corallinacee" proprio perché sono in grado di formare croste calcaree che illuminate dai fari subacquei assumono colorazioni rosse violacee intense. Fra gli animali troviamo delle piccole colonie di madrepore, in qualche modo simili a quelle tropicali, dei vermi che formano tubi biancastri, molluschi bivalvi tra cui ad esempio le ostriche. Tutti questi invertebrati sono in grado di filtrare e trarre nutrimento dalle ricche acque dell'Adriatico settentrionale. Sul fondo poi si accumulano i gusci dei gasteropodi, dei ricci di mare e così via. Su questi fondi duri possono poi attaccarsi e svilupparsi anche organismi dal corpo molle come spugne, antozoi e cerianti, spirografi ed ascidie dai mille colori. Nelle infinite cavità trovano rifugio tanti invertebrati e pesci, dai piccoli gamberetti ai grandi astici, dalle delicate ofiure alle strane oloturie, dai colorati nudibranchi ai mimetici polpi, dalle piccole bavose ai curiosi cavallucci fino ai possenti gronghi. Non è difficile infine imbattersi in veri propri banchi di merluzzetti, boghe e occhiate in cerca di cibo o anche solo di una roccia intorno cui volteggiare.

Massimo Ponti
Università di Bologna



1 - Ascidie coloniale (*Aplidium conicum*).



2 - Seppia (*Sepia* sp.).





3 - Trottola (*Calliostoma colunus*) su Pettine (*Chlamys* sp.).



4 - Scorfano (*Scorpaena* sp.).



5 - Rombo.

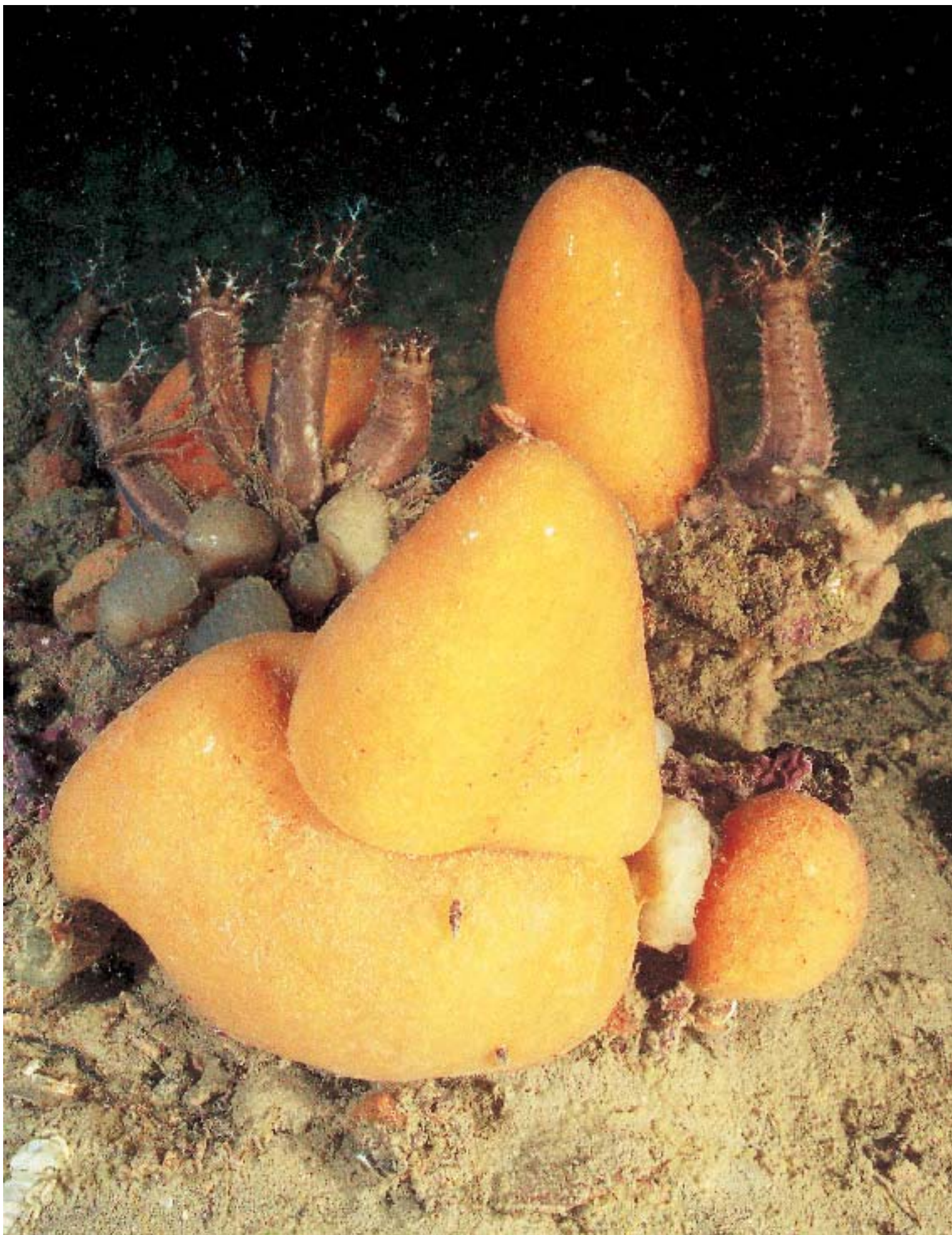


6 - Polpo in primo piano.



7 - Cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*).





8 - Ascidie coloniale (*Aplidium conicum*) e oloturie (*Cucumaria planci*).



9 - Sciarrano (*Serranus* sp.).



10 - Paguro.



11 - Bavosa su ascidia.



12 - Piccolo (*Inachus* sp.).

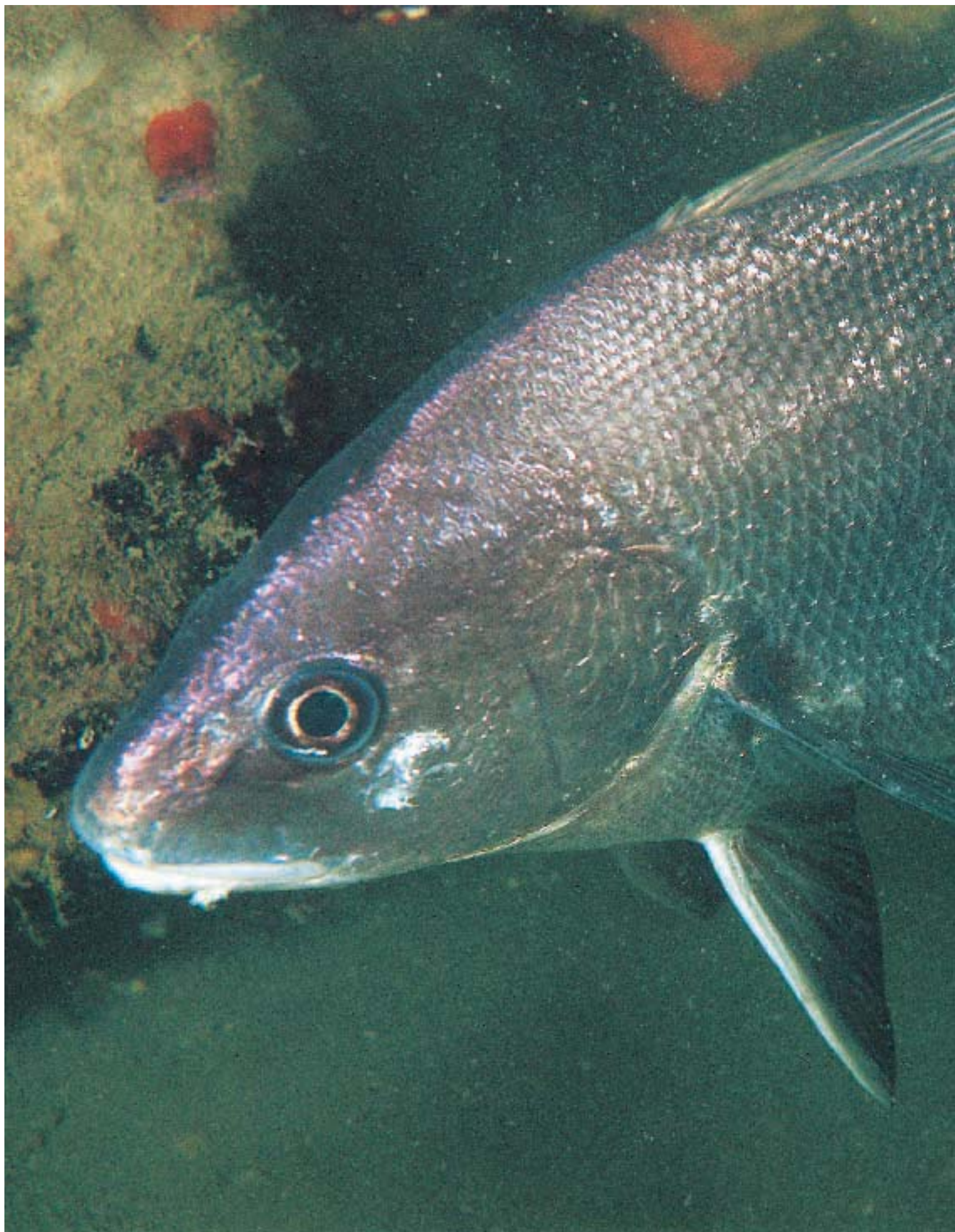


13 - Astice (*Homarus gammarus*).





14 - Grongo (*Conger conger*).



15 - Corvina (*Sciaena umbra*).



16 - Panoramica della *Tegnù*.





18 - Margherita di mare (*Parazoanthus axinellae*).





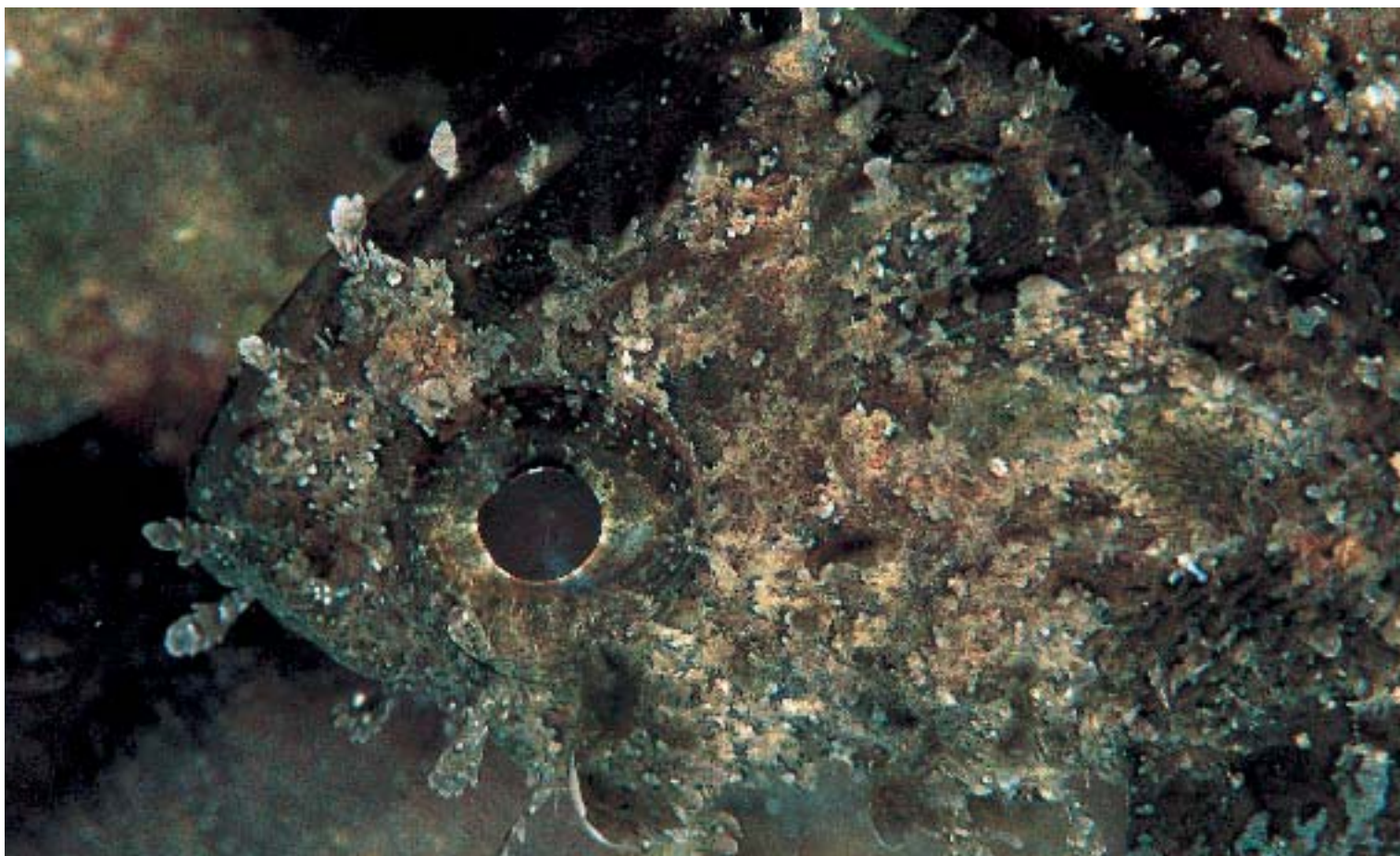
20 - Ceriantus (*Cerianthus membranaceus*).



21 - Anemone.



22 - Apparato filtratore di spirografo (*Sabella spallanzani*).



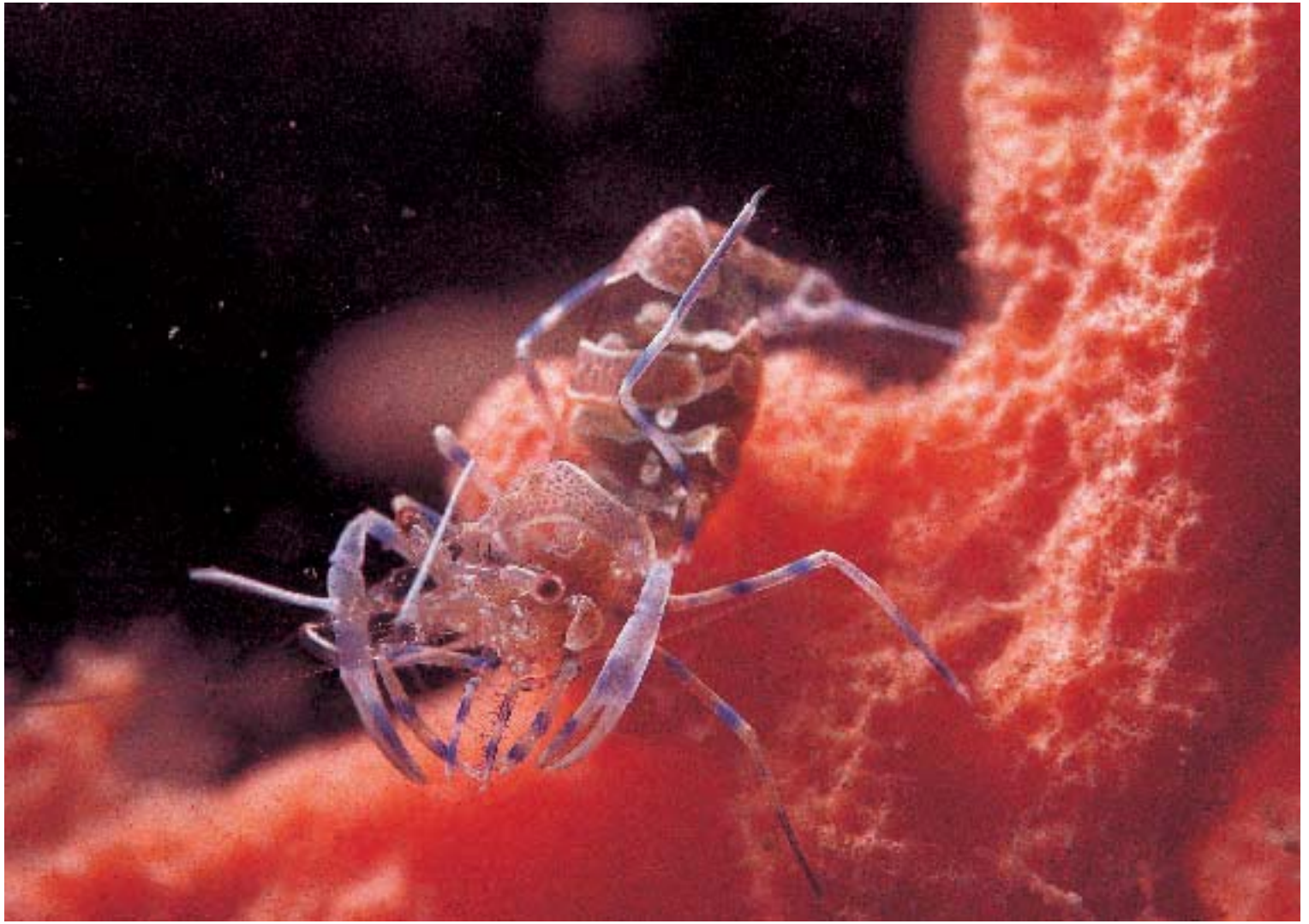
23 - Scorfano (*Scorpaena* sp.).



24 - Merluzzetto (*Gadus capellanus* sp.).



25 - Ceriantus (*Cerianthus membranaceus*).



26 - Piccolo gamberetto.



27 - Flabelline.



Colori nell'acqua

Un variopinto caleidoscopio

Chioggia è una città circondata, quasi assediata dall'acqua. L'acqua del mare, della laguna, dei canali, dei fiumi. Si potrebbe dire addirittura nata dall'acqua, perché fin dalla sua storia più lontana ha dovuto convivere con questo elemento, fonte di vita, ma anche di precarietà. Costruendovi le case su palafitte. Proteggendosi dal suo impeto prima con le palate, poi con i murazzi. Strappandole palmo a palmo la terra per plasmarla ad orto. Costringendola a seguire il corso più consono alla sua sopravvivenza.

Chioggia ha vissuto e continua a vivere dell'acqua e di quanto in essa si produce: prima con il sale, poi con la pesca; l'ha anche costretta alle proprie esigenze, coltivandola come i suoi "contadini" fanno con la terra. E l'ha usata e continua ad usarla come strada: una via dalle direzioni infinite, che unisce luoghi vicini e lontani. L'acqua è perciò parte integrante e predominante del suo essere, elemento per continue vittorie e sconfitte.

Ma l'acqua per questa città sa essere anche atmosfera, facendola apparire ad un tempo reale e immaginaria nei suoi riflessi. E Chioggia non si tira indietro in questa sorta di civetteria. E nel guardarsi allo specchio sa di volta in volta ammorbidire o accentuare i suoi colori. Sa rispondere con un'intesa quasi ruffiana all'acqua quando impregna le strade e le case, quando avvolge le barche. Dosando le tonalità dei colori a seconda del tempo: allegra col sole, sa esplodere con le tinte forti e vivaci; triste e melanconica nelle giornate di nebbia, sa nascondersi in tenue sfumature grigio-verdi.



LA LAGUNA. È un ambiente unico al mondo per la sua conformazione, frutto di un delicato equilibrio di forze naturali e interventi umani. Separata dal mare dai cordoni litoranei o lidi, formati grazie agli apporti fluviali che sfociano nell'Alto Adriatico, mantiene la sua vitalità attraverso le bocche di porto, che ne assicurano il ricambio d'acqua. Nella parte più vicina ai porti appare come uno specchio d'acqua salata con caratteristiche molto simili a quelle marine, ma presenta bassi fondali. Ed è contrassegnata dalla sinuosa serie di "bricole" che indicano la direzione dei canali navigabili.

È in questo contesto che troviamo anche le isole, a volte tra loro aggregate, divenute, fin dai tempi più remoti, popolosi e attivi centri abitati. Più all'interno il panorama

cambia aspetto. Lo spazio acqueo diviene un intricato dedalo di specchi minori, sfumati, in mezzo a terreni piatti e pantanosi, le "barene", caratterizzate da una tipica vegetazione alofila, come il giunco, il limonio con i suoi fuori violacei, la salicornia che in autunno si colora di una tinta rossastra.

Queste isole mutano colore a seconda della stagione. Irrorate da minuscoli canaletti, i "ghebi", a volte scompaiono, sommerse completamente dalla marea.

Sono vere oasi naturalistiche in cui trovano riparo e nidificano numerose specie di uccelli stanziali e migratori. Vi si possono avvistare l'airone, la garzette, il cavaliere d'Italia, ma anche la folaga, il germano reale, branchi di smerghi e colonie di cormorani.





30 - Il cielo e il suo doppio.



31 - Sul finire della giornata.





I VIVAI. Il paesaggio lagunare è caratterizzato da alcuni elementi pittoreschi legati all'allevamento dei mitili. Sono i capanni costruiti su palafitte e sospesi sull'acqua. È l'ordinata serie dei filari, da cui calano le reste, corde di canapa, dove crescono abbarbicate le cozze. La laguna di Chioggia risulta la maggior produttrice italiana di questi molluschi, coprendo i due terzi dell'intera produzione nazionale. Ora molti di questi allevamenti, sono stati installati, con metodologie diverse di produzione, anche in mare aperto, lungo la fascia costiera.



"...il cuore sembra rallentare i suoi palpiti quando si assiste ai solenni tramonti, allorquando lunghe strisce dorate d'acqua solcano la laguna e nuvole leggere simili a fiocchi d'oro imporporato accompagnano il sole".
(Lorenzo Padoan)

33 - Una pausa nell'argento.



34 - Costruzione di lontane memorie.



35 - Filari di cozze.



36 - Geometria nelle *reste*.



37 - Sentinelle nel vivaio.



38 - A fior d'acqua.



39 - Barena.



40 - Dopo la mareggiata.

CHIOGGIA. Con i suoi 52 mila abitanti è la sesta città più popolosa del Veneto. Situata nell'estremo lembo meridionale della Laguna di Venezia, occupa una posizione geografica singolare: tra mare e laguna, quasi sospesa tra le diverse tonalità di azzurro del cielo e dell'acqua.

È divisa dal mare da una lunga striscia di arenile, il lido di Sottomarina, che va dalla bocca di porto di San Felice alla foce del Brenta.

La sua "forma urbis", ovvero la struttura della città, ha sempre incuriosito studiosi, viaggiatori e scrittori, al punto da essere considerata un esempio classico e citatissimo di pianta urbana, sintesi incomparabile di mor-

fologia naturale e di funzionalità rispetto all'antico mestiere delle saline e poi a quello della pesca. Le linee verticali della piazza e dei canali si intersecano con quelle orizzontali delle calli scandite con regolarità e in un ordine quasi perfetto.

Solo artificialmente è un'isola: e lo è dalla metà del 1500, quando fu scavato il canale della Cava per ragioni di sicurezza militare della Repubblica Serenissima, del cui dogado risultava essere la seconda città.

Ha ritrovato la sua naturale continuità con la terraferma attraverso un antico ponte a 43 arcate, costruito a metà del 1700, un luogo da cui è possibile ammirare straordinari tramonti di fuoco in laguna.





42 - Persistenze di un lavoro.





43 - Una zattera nel blu.



44 - Terra tra le acque.



"I riflessi del mare vengono allora da due parti e la grande strada (la piazza) è infusa di luce da rasoterra, come se la luce in piena l'allagasse. Chioggia sta come sotto una galleria, ma di luce: la luce fa volta al di sopra delle case e si racchiude dietro le case, alla radice. È una meravigliosa volta trasparente, che in fondo ha il mare tenue come un occhio velato dalle lacrime" (Cesare Brandi)



I CANALI. Scorrono, dividendo a fette il centro storico, tre canali. Il più interno è il canal Vena, il più pittoresco, cavalcato da nove ponti (Vigo, Caneva, Sant'Andrea, Pescheria, Filippini, San Giacomo, Scarpa, Zitelle, Cuccagna). Ospita le barche di piccola stazza. Nelle sue fondamenta si svolge il pittoresco mercatino giornaliero del pesce e della frutta e verdura. All'esterno del nucleo centrale: il canal Lombardo ad ovest e il San Domenico ad est, alle cui fondamenta sono ormeggiate le barche per la pesca d'altura. Ciascuna è riconoscibile nella diversa specializzazione dei mestieri dalla forma delle reti e degli attrezzi di pesca (le cocce volanti, i ramponi per lo strascico, le turbosofianti). Tra il Vena e il Lombardo: il canal del Perottolo in parte interrato, nella cui riva si trova la balaustra marmorea del *Refugium peccatorum*, angolo suggestivo che ha ispirato artisti e scrittori.



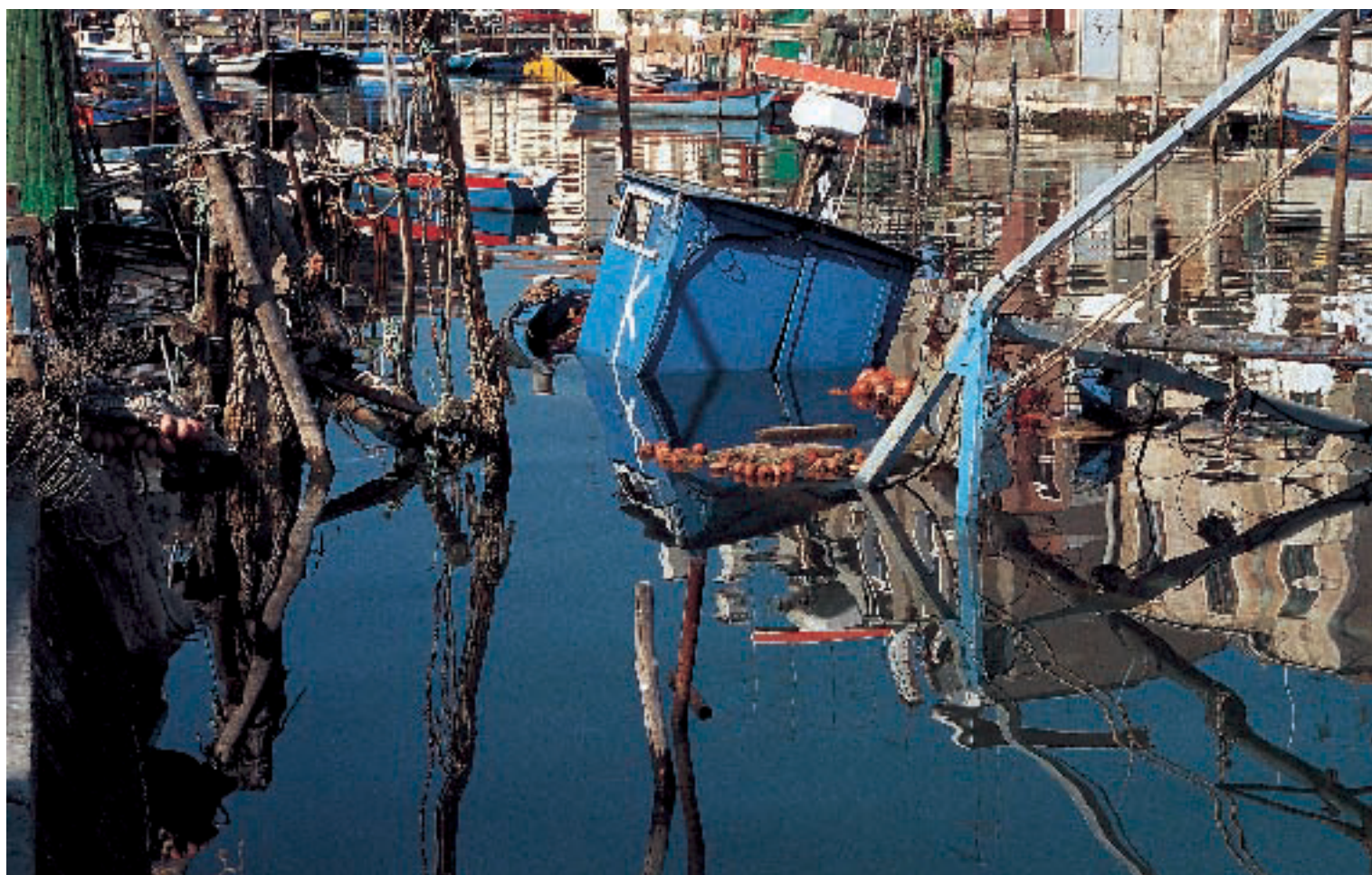
45 - Il lago del Lusenzo.



46 - Canal Vena: sguardo sul ponte di Vigo.



47 - Canal Vena: la successione dei ponti.



48 - Prova di colore.



49 - La sgura.



50 - I sàndoli.

I VIERI. Non costituiscono soltanto un colpo d'occhio straordinario per gli amanti della fotografia, per i riflessi che producono nella laguna a ponente, all'ingresso della città. Queste nasse in legno racchiudono anche uno dei più antichi e complessi sistemi di allevamento: la produzione delle moleche, i tenerissimi granchi colti nel preciso momento della muta: una vera prelibatezza per palati raffinati.

"Tutto il paese è legato a questo doppio motivo della corda e del legno: sembra che vi sia impigliato e peni a districarsene, a forza di acume e di abilità.

(Nino Savarese)



51 - Controluce tra lievità e pesantezza.



52 - I vieri.



53 - Barche in acquarello.





55 - Interessi contrastanti. L'indifferenza.



56 - Interessi contrastanti. La curiosità.



57 - Interessi contrastanti. L'azione.



58 - Interessi contrastanti. Il disaccordo.



59 - In attesa del lavoro.



60 - La vanità dello specchio.

"...case basse, radicate al suolo e listate di portici tarchiati; mura spesse, finestre piccole; molto colore ma di quadro antico e d'arazzo, non netto come sulle spiagge mediterranee"
(Guido Piovene)



61 - Rosso e blu nel canale.

"Le bellezze di questo paese crescono sotto gli occhi con lo starci. Così come può essere dappertutto, ma l'acqua ha sempre nuove attrattive" (Mosè Bianchi)



62 - In riva Vena.



63 - Vele d'altri tempi.





65 - trasparenze dal ponte S. Andrea.



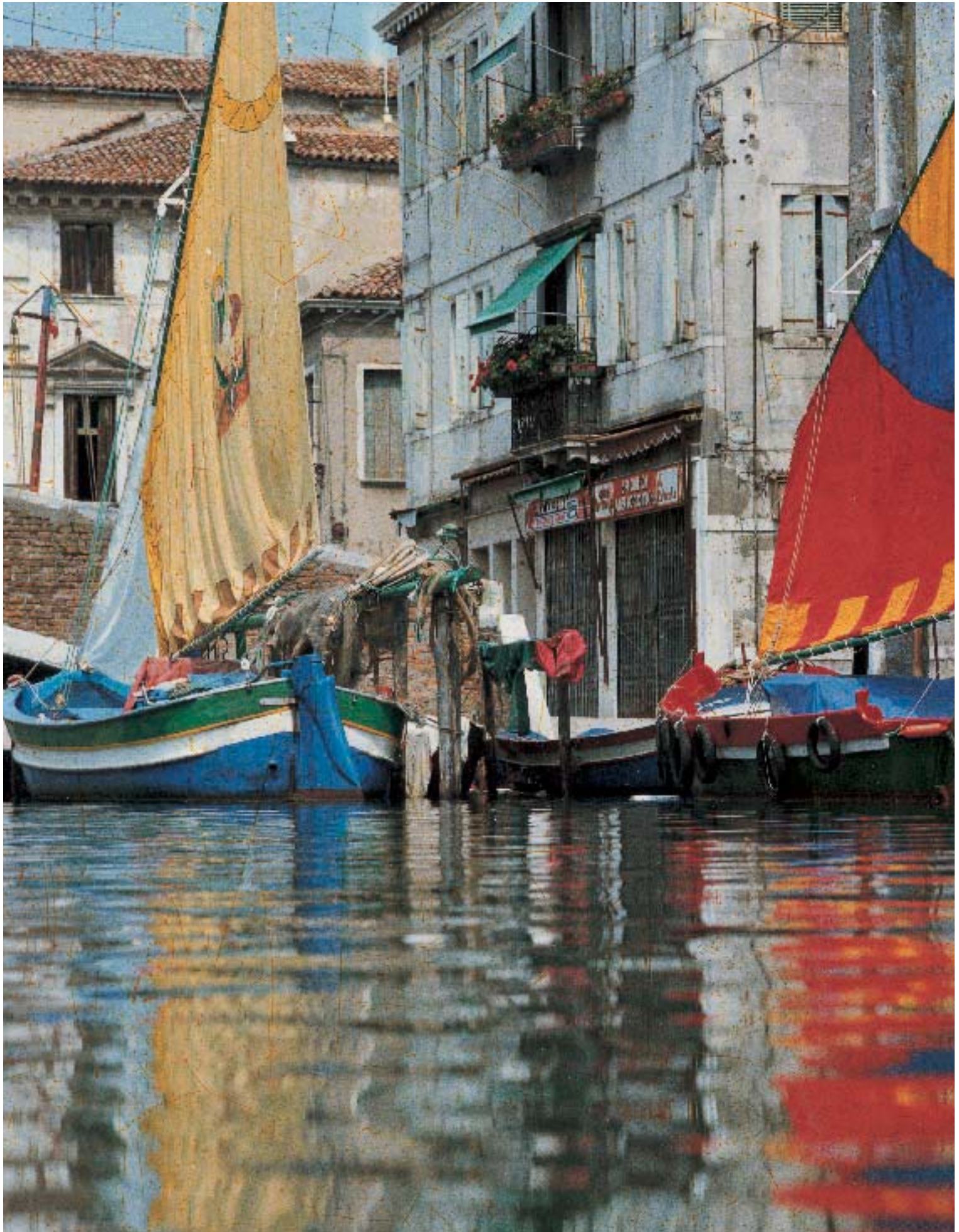
66 - Turbinio d'ali nel ponte della Pescheria.



67 - Canale in tinta unita.



68 - Bragozzo.





Colori nella terra

Scenario da teatro

È una terra tutta diversa quella di Chioggia. Una terra nata dall'acqua e che convive con l'acqua. Figlia del lavoro incessante, ciclopico della sua gente, che per secoli si è misurata con le forze immani della natura. Alzando argini, fondamenta, dighe e murazzi, per proteggerla dalla prepotenza del mare e dei fiumi. Costruendo le case su palafitte. Legandola con i ponti. Ne è risultato un capolavoro unico, dalla forma straordinaria nella quale si sposano quasi per caso perfetta geometria e funzionalità. Una perfezione naturale nelle linee portanti, se si guarda dall'alto, che si trasforma, avvicinandosi, in uno scenario di teatro, fatto di tinte forti e penombre. L'esposizione delle calli da oriente ad occidente crea un'illuminazione particolare, investendola in modo obliquo, con effetti quasi irreali, da palcoscenico.

Ma la terra di Chioggia è anche quella fatta di sabbia. La sabbia ancora ancella del mare, immersa in profondi silenzi d'inverno. O luogo di giochi e di accecanti torpori nei meriggi d'estate.

La sabbia resa fertile e feconda col sudore della fronte, col lavoro ostinato e incessante, spianando dune, scavando pozzi e fossati, proteggendola dai venti salsi del mare, quasi coccolata da ortolani ricurvi o in ginocchio. È un paesaggio diverso dalla solita campagna. Sarà forse per quegli spazi che alla fine ascoltano il rumore del mare. O per quel cielo che odora di salso e viene spazzato a turno dalla bora o dallo scirocco. O forse ancora per quella divisione dei campi in minuscoli fazzoletti di terra, disegnati con la calligrafia minuta degli ortaggi, con tanti, troppi, recinti, con i tanti troppi casoni.





71 - Le stagioni nella terra. Brina.



72 - Le stagioni nella terra. Foschia.



73 - Le stagioni nella terra. Nebbia.



74 - Le stagioni nella terra. Raggio di luce.



75 - Le stagioni nella terra. Colori dell'autunno.



76 - Le stagioni nella terra. Il riposo della campagna.







78 - Un campo in bicromia.



79 - La rosa di Chioggia.

SOTTOMARINA. Costituisce il cordone litoraneo più meridionale della Laguna veneta, compreso tra la bocca di porto di Chioggia e la foce del Brenta-Bacchiglione. Rimasta disabitata per secoli dopo la distruzione dei genovesi nel 1379, priva di difese a mare, riprese a vivere come aggregato urbano solo a partire dalla seconda metà del 1600 e con sempre maggior impulso nel secolo successivo, dopo la costruzione dei Murazzi, l'imponente opera costruita dalla Serenissima per difendere l'intero bacino lagunare. L'insediamento più antico era rivolto verso il Lusenzo.

Proiettata tra laguna e mare, ha sviluppato alcune attività peculiari legate alla pesca delle vongole, all'estrazione della sabbia dai fiumi, all'orticoltura e più recentemente al turismo balneare.

La struttura urbana di Sottomarina, pur presentando alcune analogie con quella di Chioggia, con le calli che conducono all'acqua, presenta alcuni elementi originari tutti propri. Le sue piccole vie infatti, tutte molto strette, a differenza di quelle chioggiotte, risultano più irregolari, formate non da isolati, ma da tante case separate da piccoli muri e cortili con recinzioni che ben definiscono i confini della proprietà. Testimonianza di un antico insediamento in cui accanto alla casa c'era l'orto. Lo sviluppo del territorio verso il mare si ebbe nel XX secolo, in seguito allo spostamento in mare della foce del Brenta.

GLI ORTI. Gli abitanti di Sottomarina hanno saputo strappare la terra al mare e rendere fertile la sabbia.

Così scriveva al Doge un podestà chioggiotto del 1600.

E questa resta l'epigrafe più azzeccata per comprendere come, fin dai secoli più lontani, gli abitanti di questa terra, continuamente soggetta ad inondazioni, siano riusciti non solo ad adattarsi a questo difficile ambiente, ma siano riusciti con una caparbia unica a plasmarlo, valorizzandolo in forma inedita. Inventando, cioè, in modo del tutto originale la coltivazione di alcuni prodotti tipici, che venivano esaltati proprio da quella particolarità del terreno.

Sono la cipolla bianca, la patata, la carota e soprattutto il radicchio rosso, noto anche come Rosa di Chioggia.

Vista dall'alto la geografia degli orti si presenta con un ordito molto frammentato. Veri fazzoletti di terra scanditi dall'immancabile casone, in legno e cotto.

Una volta riparavano le loro coltivazioni esposte ai venti salsi con le caratteristiche arelle fatte con canne palustri.

Ora nei mesi invernali è più facile vedere interminabili distese di teli biancastri che coprono nei campi le piantine delle primizie.



80 - L'orto di casa.



81 - Isola Verde.



82 - Il sopravvento della natura.



83 - La spiaggia di Sottomarina.



84 - Aspettando l'estate.

LA SPIAGGIA. Oltre cinque chilometri e mezzo di arenile tra la diga di san Felice e la foce del Brenta. La sua espansione eccezionale, che in qualche tratto raggiunge anche i 300 metri, è relativamente recente. Dovuta essenzialmente alla fortunata coincidenza di due elementi: la deviazione del Brenta fuori dalla laguna, avvenuta alla fine del secolo scorso e la costruzione della diga sud del porto di Chioggia, opera conclusa alla metà degli anni '30. Da allora gli apporti detritici del fiume allargarono il litorale con medie anche di tre metri l'anno. Frequentata fin dagli inizi del '900 da una certa élite, che si ritrovava nei primi stabilimenti balneari, il Margherita, il Salute e successivamente il Miramare, il Clodia, soprattutto per le qualità terapeutiche dell'area e della sua sabbia, finissima e di color perlaceo. Dagli anni '50 è progressivamente cresciuta diventando spiaggia di massa.







86 - Alla finestra di palazzo Grassi.



87 - Specchi di ghiaccio sul canal Vena.

LA CALLE. Non una semplice via. È anche e soprattutto luogo in cui si vive, si lavora e si gioca. Un salotto comune che prolunga fuori casa gli spazi abitativi sempre troppo angusti. Le calli sono sistemate con un disegno mirabile in due serie parallele che s'intersecano perpendicolarmente sulla doppia via di terra (piazza) e d'acqua (il canal Vena) con una pianta che richiama la spina di pesce. In tutto sono 74: 34 si trovano nel lato ovest, oltre la piazza; 40 in quello compreso tra il canal Vena e il san Domenico, che un tempo s'incuneavano con piccoli rii, detti *zoelli*. A testimonianza di questa antica ori-

gine stanno ancor oggi due elementi: il portico nel lato del passaggio pedonale, solitamente a settentrione e sul fronte opposto le *"caneve"*, i magazzini per il deposito degli attrezzi da pesca raggiungibili direttamente dalle barche.

Le SEPPIE SECCHHE. Tra gli antichi metodi di conservazione del pesce vi era anche quello dell'essicazione. Un tempo questa attività era molto fiorente. Oggi ne restano soltanto flebili tracce.



88 - In calle con il campanile del Duomo.



89 - Singolare connubio: panni stesi e *sepe seche*.



90 - Tonalità del rosso.



91 - Il cielo in una calle.







L'ACQUA ALTA. E' un fenomeno con cui Chioggia, come Venezia, si trova a convivere da sempre. Anche se negli ultimi decenni il rischio è andato aggravandosi, per alcuni interventi (imbonimento di barene, escavo eccessivo di canali) che hanno sconvolto un equilibrio idraulico acquisito nei secoli.

Sono molte e di varia natura le condizioni che favoriscono l'alta marea: vi concorrono le stagioni delle piogge, il periodo del plenilunio, il vento di scirocco sostenuto, che spinge da sud e preme nell'invaso lagunare in modo particolare a causa della "sessa", un'anomala oscillazione laterale delle acque dell'Adriatico. L'acqua invade rive, piazza e calli, quando supera i 100 cm. sul livello medio mare.

Se le condizioni atmosferiche non sono proibitive, la situazione che si crea, a parte gli evidenti disagi di mobilità, risulta un evento di trasformazione ambientale particolarmente curiosa, capace di sprigionare inediti riflessi dei palazzi su una piazzacanal irreale, dove comunque persistono elementi del vecchio paesaggio e la gente, armata di stivali, continua a muoversi come sempre.



94 - Strisce pedonali per un fotografo.



95 - Il piacere del passeggio.

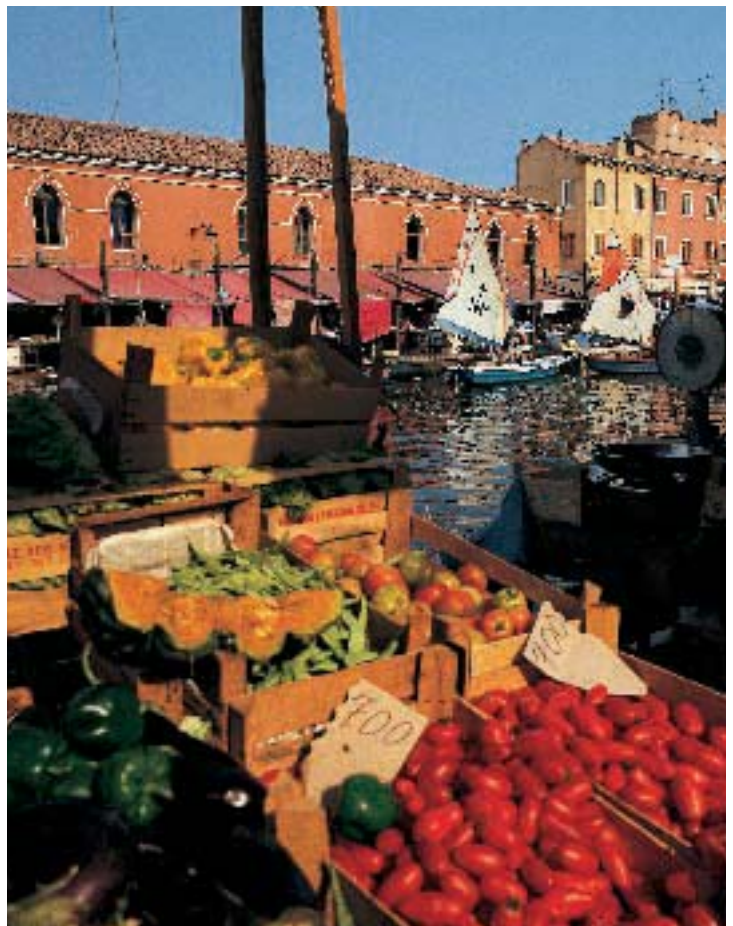
I PORTICI. Sono una caratteristica del tutto peculiare per una città lagunare, che neppure Venezia (se si fa eccezione per piazza san Marco) possiede. Una caratteristica che – come annotò il noto critico d'arte Cesare Brandi – rende Chioggia *mezza di terra e mezza di acqua, mezza veneziana e mezza emiliana*. Un elemento, quello

dei portici, che ritroviamo non solo lungo tutta la piazza, ma anche per ampi tratti della riva Vena e sporgenti di tanto in tanto nelle calli. Il più delle volte rappresentano una soluzione per recuperare spazio abitativo. Ma la loro presenza risponde pure alla funzione di riparare dalle intemperie e anche dai raggi del sole.

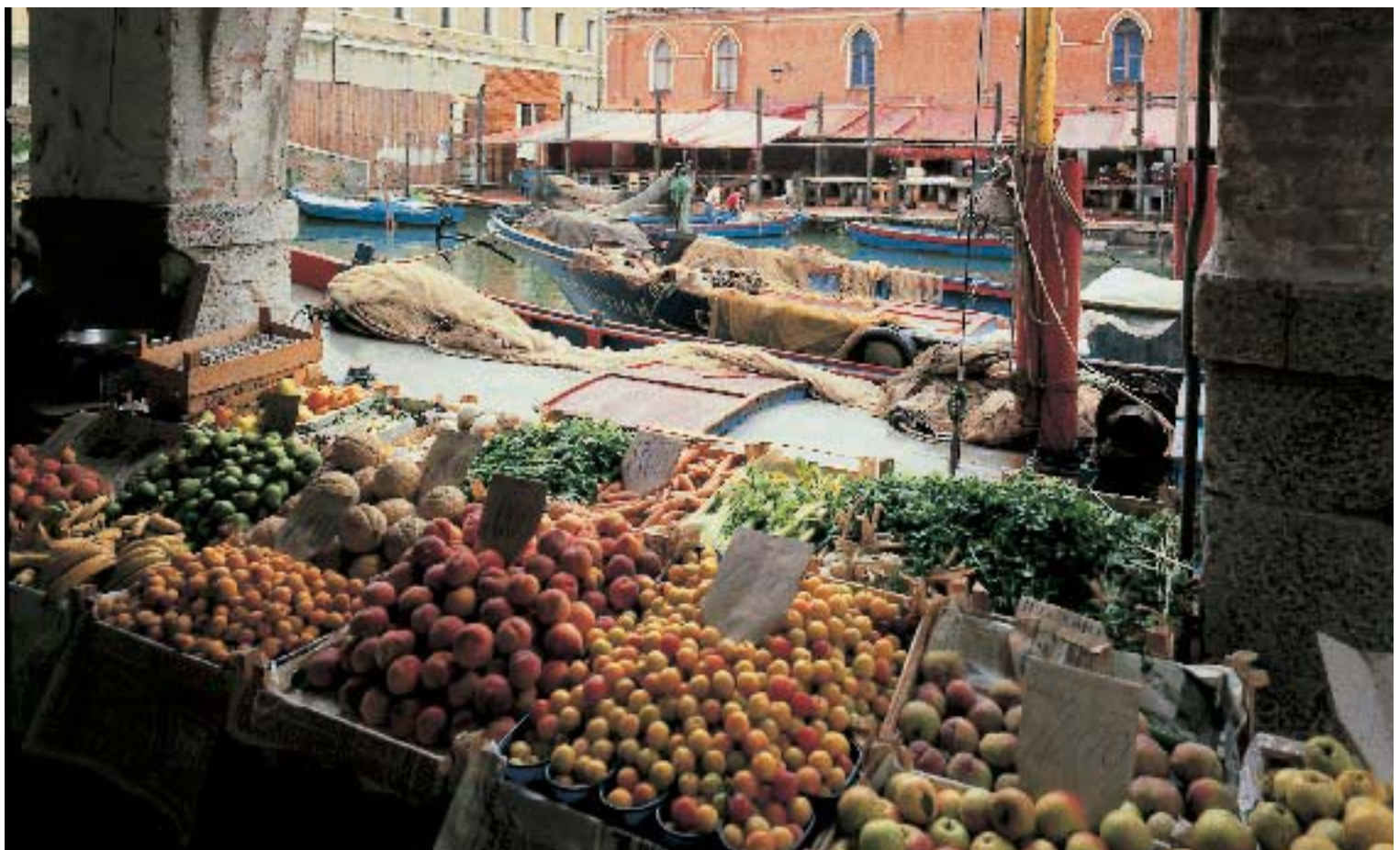




97 - La tenda rossa.



98 - Gamma cromatica 1.



99 - Gamma cromatica 2.

100 - Vela *al terzo*.

101 - Dal ponte Zitelle: in posa per il pittore.

102 - In *squero*.





GLI SQUERI. Completano il paesaggio peschereccio le isole dei Cantieri, gli *squeri*, che vantano una tradizione di cultura materiale che affonda nel periodo medioevale.

Il loro statuto, la Mariiegola di san Giuliano, risale al 1211 e si configura come uno dei primi esempi in Europa di società che precorse il mutuo soccorso. D'interesse particolare l'architettura dei tipici capannoni, le *tenze*, sul cui architrave si può notare la caratteristica *cesiola*, una sorta di altarino con un'immagine celeste, posta a protezione dei lavoratori.

All'interno il *tabiào* lo scabuzzino-ufficio sospeso in alto su una parete. Diverse le specializzazioni esistenti all'interno di questa attività: il maestro d'ascia, gli *scorarioi* ovvero i carpentieri, i segantini addetti in coppia al lunghissimo segaccio, i *puti de cantier* ovvero gli apprendisti, i *calafati* specializzati nell'impermeabilizzazione dello scafo.



104 - Vie d'acqua.



105 - Da Vigo al Domo.



106 - La chiesa di Sant'Andrea.

LA PIAZZA. Il Corso del Popolo attraversa il centro storico di Chioggia da nord a sud. È il vero cuore della città.

Ha una doppia entrata: dall'acqua al molo di Vigo, dove si eleva il maestoso ponte istoriato, vero balcone sulla laguna, e da terra attraverso la porta di Santa Maria, residuo di antiche mura medioevali.

È una piazza-strada maestosa e vissuta, che misura 840 metri in lunghezza. Costituisce il cardo maximus del castrum romano.

Una delle più vistose particolarità è costituita dalla serie continua dei portici sul lato di ponente. Nel tratto più settentrionale il tracciato si curva di circa cinque gradi, quel che basta per spezzare le raffiche dirette della bora. Curzio Malaparte la definì *un unico gran caffè all'aperto*. Luogo di animazione e socialità, dà l'impressione che ogni giorno sia festa.



107 - La chiesa di S. Giacomo con il monumento ai caduti.



108 - Linee in una finestra.



109 - Lo Stendardo.



110 - Il Refugium Peccatorum.



111 - Case a campanile a Sottomarina.



112 - Un tocco di liberty.

113 - Vestigia del *murazzo*.











Colori nella tela

Atelier e tavolozza

È una pagina poco conosciuta dagli stessi chioggiotti e ancora tutta da approfondire, quella che hanno scritto i pittori che da mezzo mondo sbarcarono a Chioggia, tra Ottocento e Novecento, per cercare nel suo colore emozioni e ispirazione. La città diventò meta privilegiata soprattutto con la pittura di "genere" e con quella "impressionista" al punto che Mosè Bianchi, uno degli artisti più affezionati del paesaggio chioggiotto, nel registrare sempre nuovi arrivi di colleghi anche illustri, ebbe a scrivere con una certa enfasi: "Chioggia diventerà un'Accademia di Belle Arti".

La lista sarebbe lunga e risulterebbe comunque incompleta, perché non fu e non è sempre facile registrare ogni passaggio. Cercheremo di ricordare almeno le presenze più note. Cominciando da Louis Leopold Robert, il pittore svizzero morto suicida a Venezia, proprio sul suo contestato e notissimo capolavoro sui pescatori chioggiotti ora conservato a Neuchatel. (Svizzera). Poi l'acquerellista Emanuele Stochler; gli austriaci Ludovico Passini, autore del famoso "Cantastorie" e Luigi Schon del quale si ricorda "Interno della pescheria di Chioggia" e il "Ritorno dalla pesca".

Dall'Olanda approdarono prima Van Haanen e dopo Ruben. Rimpinguano la schiera di stranieri lo svizzero Edmondo De Pury; gli americani P. Ryder di Washington, Otto Bacher di Filadelfia, Olen L. Warner di New York; gli inglesi Robert Ayton, Miss Telbin, Roda Holmes, Inghan Florence Vendroffe e Farkemberg. E ancora il croato Emanuele Vidovic, i tedeschi Albert Balin, Richard Lang, Robert Schielin, Henry Bradley e più recentemente Friedrich Kielein.

Altrettanto nutrita e qualificata la schiera dei pittori italiani. Tra i primi Emma, Beppe e Guglielmo Ciardi, la cui tela "Nubi di primavera nella laguna di Chioggia" venne acquistata dal re. Come accadde al famosissimo "Refugium peccatorum" di Luigi Nono. Quindi Raffaele Mainella che portò all'esposizione universale di Venezia un acquerello sulla pescheria chioggiotta. E Guglielmo Stella, che illustrò il reportage di Eduard Charton, Silvio Rota, i fratelli Cecchini, Alessandro Zezzos, Ferruccio Scattola, Antonio Ermolao Paoletti.

Una sottolineatura merita il già citato Mosè Bianchi, che a Chioggia ha prodotto una quarantina di tele, tra cui le famose "Traversata" e "Burrasca", più volte replicata, che gli meritò l'appellativo di "pittore delle marine". Ma anche Leonardo Bazzaro che ritornò puntualmente per cinquant'anni e a cui recentemente la città ha dedicato una mostra retrospettiva. A questi vanno aggiunti Pompeo Mariani, Pieretto Bianco, Telemaco Signorini, i milanesi Filippo Carcano ed Emilio Gola, i triestini Giuseppe Barison, Pietro Fragiaco e Guido Grimani, il Bezzi, il Bozzoli, Enrico Serra, il Favretto, il Rosa, lo Steffani, il Carloforti, il veronese Ettore Calvi, il napoletano Achille Formis, il Carozzi, Italo Brass, Ettore Tito, fino a Pio Semeghini.

Ma anche Chioggia non fu da meno nel seguire questa tradizione pittorica che esalta i colori del paesaggio. Basterà citare al riguardo i nomi di Aristide Naccari, Brombo, Bonivento, Gallimberti e Pagan, annotando che l'elenco è volutamente aperto.



117 - LÉOPOLD LOUIS ROBERT (1794 – 1835). *Partenza dei pescatori dell'Adriatico per la pesca a lungo corso*. (1834). Particolare.







119 - PIETRO FRAGIACOMO (1856-1922), *Barche*.



120 - LUIGI NONO (1850-1918), *Sottomarinanti alla messa*. (1883). Particolare.



121 - ALESSANDRO MILESI (1856- 1945), *La famiglia del pescatore* (1887)



122 - EMILIO GOLA (1851-1923), *Pescatori a Chioggia*. (1881)



123 - TELEMACO SIGNORINI (1835-1901), *Impressione a Chioggia*.



124 - LUIGI NONO (1850-1918), *Sottomarina di Chioggia* (1902)



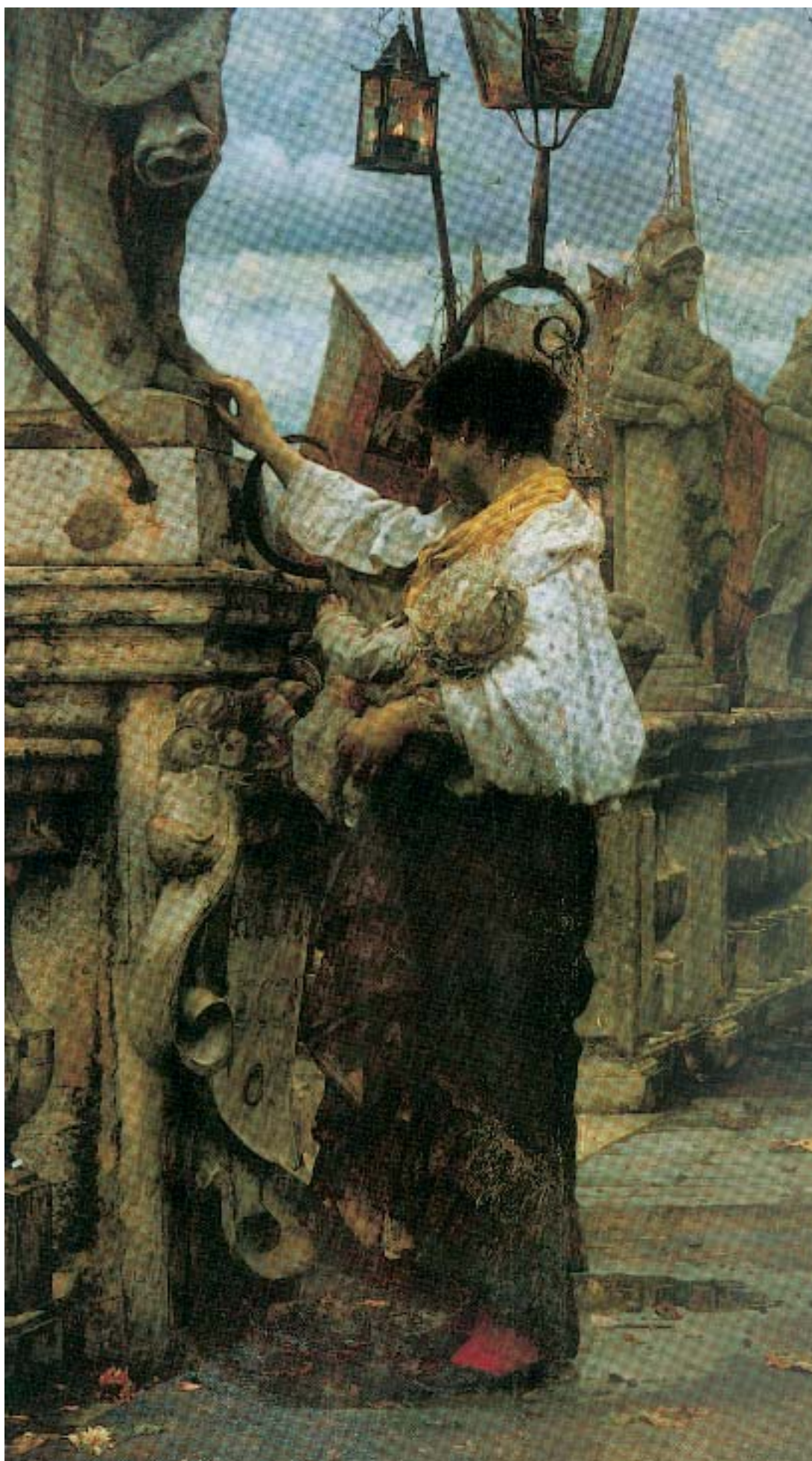
125 - ETTORE TITO (1859-1941), *Dopo la pioggia*. (1905)



126 - FERRUCCIO SCATTOLA (1863-1950), *Le veneziane a Chioggia*. (1883)

127 - LUIGI NONO (1850-1918), *Refugium peccatorum*. (1883)128 - ANTONIO ERMOLAO PAOLETTI (1833-1912), *Le tre grazie*.129 - GIUSEPPE BARISON (1853-1931), *La prima scelta*.

"Ho navigato troppo spesso per non amarle su que-ste distese più liquide delle acque marine, in cui la luna ed il sole affondano con un senso di smarrimento. Sono di madreperla nella buona stagione, di un azzurro multiforme e intenso nel tardo autunno e nell'inverno prendono riflessi bianchi, sotto il sole d'un rosso vivido" (Guido Piovene)



130 - LUIGI NONO (1850-1918), *L'Ave Maria*. (1892)



131 - LEONARDO BAZZARO, (1853-1937), *Orazione per i poveri naufraghi*. (1895)



132 - MOSÈ BIANCHI (1840-1904), *Canale a Chioggia*. (1885)



133 - MOSÈ BIANCHI (1840-1904), *La traversata*. (1885)



Indice delle fotografie

Avvertenza per la lettura delle schede

Il numero si riferisce alla successione delle immagini, il nome all'autore della fotografia o del dipinto. I titoli delle foto della seconda e terza sezione sono stati attribuiti dai curatori del testo.

In copertina

SILVIA MARAFATTO, Apparato filtratore di spirografo. Particolare

FAUSTO ZENNARO, Colori ad acqua. Particolare

ERNANI DE AMBROSI, Campo di papaveri. Particolare

LUIGI NONO (1850-1918), L'Ave Maria. (1892). Particolare

Nel retro copertina

MODESTO BULLO, In Riva Vena.

Colori sommersi

- 1 - SILVIA MARAFATTO, Ascidie coloniale (*Aplidium conicum*).
- 2 - SILVIA MARAFATTO, Seppia (*Sepia sp.*).
- 3 - MARCO LIBRALATO, Trottola (*Calliostoma colunus*) su Pettine (*Chlamys sp.*).
- 4 - STEFANO DEMIN, Scorfano (*Scorpaena sp.*).
- 5 - SILVIA MARAFATTO, Rombo.
- 6 - SILVIA MARAFATTO, Polpo in primo piano.
- 7 - STEFANO DEMIN, Cavalluccio marino (*Hippocampus guttulatus*).
- 8 - GIOVANNI VIO, Ascidie coloniale (*Aplidium conicum*) e oloturie (*Cucumaria planici*).
- 9 - SILVIA MARAFATTO, Sciarrano (*Serranus sp.*).
- 10 - SILVIA MARAFATTO, Paguro.
- 11 - DINO BASSO, Bavosa su ascidia.
- 12 - STEFANO DEMIN, Piccolo (*Inachus sp.*).
- 13 - STEFANO DEMIN, Astice (*Homarus gammarus*).
- 14 - STEFANO DEMIN, Grongo (*Conger conger*).
- 15 - STEFANO DEMIN, Corvina (*Sciaena umbra*).
- 16 - STEFANO DEMIN, Panoramica della Tegnua.
- 17 - DINO BASSO, Tegnua densamente popolata.
- 18 - SILVIA MARAFATTO, Margherita di mare (*Parazoanthus axinellae*).
- 19 - GIOVANNI VIO, Clavelline.
- 20 - GIOVANNI VIO, Ceriantus (*Cerianthus membranaceus*).
- 21 - GIOVANNI VIO, Anemone.
- 22 - SILVIA MARAFATTO, Apparato filtratore di spirografo (*Sabella spallanzani*).
- 23 - LUCIANO FRANCESCHI, Scorfano (*Scorpaena sp.*).
- 24 - DINO BASSO, Merluzzetto (*Gadus capelanus sp.*).
- 25 - MICHELE GUARNIERI, Ceriantus (*Cerianthus membranaceus*).
- 26 - STEFANO DEMIN, Piccolo gamberetto
- 27 - STEFANO DEMIN, Flabelline.

Colori nell'acqua

- 28 - FAUSTO ZENNARO, L'oro della laguna.
- 29 - ROBERTO FRACCON, Nel silenzio.

- 30 - FAUSTO ZENNARO, Il cielo e il suo doppio.
- 31 - STEFANO DE AMBROSI, Sul finire della giornata.
- 32 - FAUSTO ZENNARO, Incendio di colori nel Lusenzo.
- 33 - MODESTO BULLO, Una pausa nell'argento.
- 34 - ROBERTO FRACCON, Costruzione di lontane memorie.
- 35 - ROBERTO FRACCON, Filari di cozze.
- 36 - ROBERTO FRACCON, Geometria nelle *reste*.
- 37 - ROBERTO FRACCON, Sentinelle nel vivaio.
- 38 - MODESTO BULLO, A fior d'acqua.
- 39 - ROBERTO FRACCON, Barena.
- 40 - ROBERTO FRACCON, Dopo la mareggiata.
- 41 - MODESTO BULLO, Tra realtà e miraggio.
- 42 - FAUSTO ZENNARO, Persistenze di un lavoro.
- 43 - FAUSTO ZENNARO, Una zattera nel blu.
- 44 - FAUSTO ZENNARO, Terra tra le acque.
- 45 - FAUSTO ZENNARO, Il *lago* del Lusenzo.
- 46 - FAUSTO ZENNARO, Canal Vena: sguardo sul ponte di Vigo.
- 47 - FAUSTO ZENNARO, Canal Vena: la successione dei ponti.
- 48 - ERNANI DE AMBROSI, Prova di colore.
- 49 - MODESTO BULLO, La *sgura*.
- 50 - ROBERTO FRACCON, I *sàndoli*.
- 51 - MODESTO BULLO, Controluce tra lievità e pesantezza.
- 52 - LORIS NORDIO, I *vieri*.
- 53 - LORIS NORDIO, Barche in acquarello.
- 54 - MODESTO BULLO, I *mistieréti*.
- 55 - ERNANI DE AMBROSI, Interessi contrastanti. L'indifferenza.
- 56 - ERNANI DE AMBROSI, Interessi contrastanti. La curiosità.
- 57 - ERNANI DE AMBROSI, Interessi contrastanti. L'azione.
- 58 - ERNANI DE AMBROSI, Interessi contrastanti. Il disaccordo.
- 59 - FAUSTO ZENNARO, In attesa del lavoro.
- 60 - LORIS NORDIO, La vanità dello specchio.
- 61 - FAUSTO ZENNARO, Rosso e blu nel canale.
- 62 - FAUSTO ZENNARO, In riva Vena.
- 63 - FAUSTO ZENNARO, Vele d'altri tempi.
- 64 - FAUSTO ZENNARO, I *cogoli*.
- 65 - MODESTO BULLO, trasparenze dal ponte S. Andrea.
- 66 - FAUSTO ZENNARO, Turbinio d'ali nel ponte della Pescheria.
- 67 - FAUSTO ZENNARO, Canale in tinta unita.
- 68 - FAUSTO ZENNARO, Bragozzo.
- 69 - FAUSTO ZENNARO, Colori ad acqua.

Colori nella terra

- 70 - MODESTO BULLO, Reminescenza.
- 71 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Brina.
- 72 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Foschia.
- 73 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Nebbia.
- 74 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Raggio di luce.
- 75 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Colori dell'autunno.
- 76 - ROBERTO FRACCON, Le stagioni nella terra. Il riposo della campagna.
- 77 - MODESTO BULLO, Al di là del tempo.
- 78 - ROBERTO FRACCON, Un campo in bicromia.
- 79 - MODESTO BULLO, La *rosa di Chioggia*.
- 80 - MODESTO BULLO, L'orto di casa.
- 81 - AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA, Isola Verde.

- 82 - ROBERTO FRACCON, Il sopravvento della natura.
- 83 - AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA, La spiaggia di Sottomarina
- 84 - ROBERTO FRACCON, Aspettando l'estate.
- 85 - FAUSTO ZENNARO, Tetti in prospettiva.
- 86 - FAUSTO ZENNARO, Alla finestra di palazzo Grassi.
- 87 - ERNANI DE AMBROSI, Specchi di ghiaccio sul canal Vena.
- 88 - MODESTO BULLO, In calle con il campanile del Duomo.
- 89 - FAUSTO ZENNARO, Singolare connubio: panni stesi e *sepe seche*.
- 90 - LUCIANO ROSTEGHIN, Tonalità del rosso.
- 91 - MODESTO BULLO, Il cielo in una calle.
- 92 - MODESTO BULLO, Dopo il bucato.
- 93 - FAUSTO ZENNARO, La prepotenza dell'acqua.
- 94 - FAUSTO ZENNARO, Strisce pedonali per un fotografo.
- 95 - FAUSTO ZENNARO, Il piacere del passeggio.
- 96 - FAUSTO ZENNARO, Polittico.
- 97 - FAUSTO ZENNARO, La tenda rossa.
- 98 - FAUSTO ZENNARO, Gamma cromatica 1.
- 99 - FAUSTO ZENNARO, Gamma cromatica 2.
- 100 - FAUSTO ZENNARO, Vela *al terzo*.
- 101 - FAUSTO ZENNARO, Dal ponte Zitelle: in posa per il pittore.
- 102 - MODESTO BULLO, In *squero*.
- 103 - FAUSTO ZENNARO, Le *tenze*.
- 104 - AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA, Vie d'acqua
- 105 - AZIENDA PROMOZIONE TURISTICA, *Da Vigo al Domo*.
- 106 - ERNANI DE AMBROSI, La chiesa di Sant'Andrea.
- 107 - ERNANI DE AMBROSI, La chiesa di S. Giacomo con il monumento ai caduti.
- 108 - MODESTO BULLO, Linee in una finestra.
- 109 - MODESTO BULLO, Lo Stendardo.
- 110 - ERNANI DE AMBROSI, Il *Refugium Peccatorum*.
- 111 - ERNANI DE AMBROSI, Case a campanile a Sottomarina.
- 112 - ERNANI DE AMBROSI, Un tocco di liberty
- 113 - ERNANI DE AMBROSI, Vestigia del *murazzo*.
- 114 - FAUSTO ZENNARO, La quiete della sera.
- 115 - FAUSTO ZENNARO, Il riposo.
- 116 - FAUSTO ZENNARO, Luci nella città.

Colori nelle tele

- 117 - LÉOPOLD LOUIS ROBERT (1794 – 1835),
Partenza dei pescatori dell'Adriatico per la pesca a lungo corso. (1834). Particolare.
- 118 - ETTORRE TITO (1859-1941), *Chioggia*. (1898)
- 119 - PIETRO FRAGIACOMO (1856-1922), *Barche*.
- 120 - LUIGI NONO (1850-1918), *Sottomarinanti alla messa*. (1883) Particolare.
- 121 - ALESSANDRO MILESI (1856- 1945), *La famiglia del pescatore*. (1887)
- 122 - EMILIO GOLA (1851-1923), *Pescatori a Chioggia*. (1881)
- 123 - TELEMACO SIGNORINI (1835-1901), *Impressione a Chioggia*.
- 124 - LUIGI NONO (1850-1918), *Sottomarina di Chioggia* (1902)
- 125 - ETTORRE TITO (1859-1941), *Dopo la pioggia*. (1905)
- 126 - FERRUCCIO SCATTOLA (1863-1950), *Le veneziane a Chioggia*. (1883)
- 127 - LUIGI NONO (1850-1918), *Refugium peccatorum*. (1883)
- 128 - ANTONIO ERMOLAO PAOLETTI (1833-1912), *Le tre grazie*.
- 129 - GIUSEPPE BARISON (1853-1931), *La prima scelta*.
- 130 - LUIGI NONO (1850-1918), *L'Ave Maria*. (1892)
- 131 - LEONARDO BAZZARO (1853-1937), *Orazione per i poveri naufraghi*. (1895)
- 132 - MOSÈ BIANCHI (1840-1904), *Canale a Chioggia*. (1885)
- 133 - MOSÈ BIANCHI (1840-1904), *La traversata*. (1885).

Indice

PRESENTAZIONE	5
PREMESSA.	7
COLORI SOMMERSI	9
<i>Le tegnùe.</i>	10
COLORI NELL'ACQUA	39
Un variopinto caleidoscopio	40
COLORI NELLA TERRA	71
Scenario da teatro	72
COLORI NELLA TELA.	107
Atelier e tavolozza	108
INDICE DELLE FOTOGRAFIE	123
ISTRUZIONI PER IL CD-ROM	
I colori sommersi di Chioggia	130

Per la presente pubblicazione si sono utilizzate le fotografie subacquee di DINO BASSO, STEFANO DEMIN, LUCIANO FRANCESCHI, MICHELE GUARNIERI, MARCO LIBRALATO, SILVIA MARAFATTO, GIOVANNI VIO della sezione fotosub del CLUB SOMMOZZATORI PADOVA; le fotografie di esterni di MODESTO BULLO, ERNANI DE AMBROSI, STEFANO DE AMBROSI, ROBERTO FRACCON, LORIS NORDIO, LUCIANO ROSTEGHIN, FAUSTO ZENNARO; le fotografie aeree dell'Azienda PROMOZIONE TURISTICA CHIOGGIA-SOTTOMARINA-ISOLA VERDE; a loro va la gratitudine dei curatori.

Un doveroso ringraziamento è dovuto al dott. MASSIMO PONTI per il testo sulle TEGNÙE, al dirigente dott. PAOLO ARDIZZON e a tutto il personale della SEGRETERIA DEL SINDACO DI CHIOGGIA, al dott. DINO ZENNARO, a ERNANI DE AMBROSI per la preziosa e stimolante collaborazione e a PIERO MESCALCHIN che, oltre ad aver fornito un contributo essenziale alla realizzazione di questo volume, si è ormai da anni, in modo disinteressato, assunto il compito di far conoscer in Italia ed all'estero le bellezze presenti sotto il mare di Chioggia.

© Copyright delle fotografie:
i rispettivi fotografi e/o proprietari.

© Copyright del volume:
i curatori e il Comune di Chioggia

